

Il governo dei cartoni animati

EMANUELE DE GIORGI

Era l'ora di *Dragon ball* e un bambino accendeva la TV per vederselo. Il bambino se lo stava guardando in pace, quando Goku, il protagonista, lo fissava con sguardo stupito e si avvicinava sempre di più.

All'improvviso il televisore si mosse, emise una luce accecante e il bambino accecato chiuse gli occhi.

La televisione esplose, il bambino tossiva per le esalazioni. Quando il fumo si diradò il bambino vedeva un uomo spaesato che aveva: i capelli neri, la maglia e i pantaloni arancioni e la cintura, gli stivaletti e le fasce sopra i polsi blu.

Il bambino lo guardava con gli occhi spalancati pensando che era un sogno.

Ma Goku, quello che era balzato fuori dalla televisione, non lo considerò e uscì dalla casa.

Dopo qualche giorno, Goku cominciava ad abituarsi e aveva sentito parlare di molte cose, ma specialmente era molto attratto dalla politica.

Allora si candidò per diventare Presidente del governo. Prima delle elezioni Goku si comprò due canali televisivi e formò un partito il cui leader era lui.

Era diventato molto ricco ed era diventato molto famoso. Finalmente arrivò il giorno delle elezioni e lui si mise vestiti molto eleganti.

Vinse Goku e, in televisione, diede delle leggi stranissime che dicevano: se muore una persona può essere resuscitata con le sfere del drago; scuola fusione è stata costruita: potete andare lì a fondervi; scuola volo anche è stata costruita; a tutte le persone che vogliono fare lotta libera gliela insegnerò io personalmente.

I telespettatori, che si ricordarono del cartone *Dragon ball*, si guardarono fra di loro dicendo: "Abbiamo eletto un capo del governo dei cartoni animati!".

Postilla. Quello qui pubblicato è un "testo fantastico" scritto da mio figlio di quinta elementare, come compito per casa, qualche giorno prima delle ultime elezioni. È evidente l'influenza del 'microcosmo familiare' (peraltro, mi pare, non particolarmente fosco o demonizzante). Ma ciò che mi ha colpito è una certa ingenuità che però forse riesce a intuire, in modo semplificato, aspetti che sfuggono alle nostre letture complicate. Non voglio arrivare all'estremo della fiaba in cui è il bambino a dire che il re è nudo. Berlusconi non è per niente nudo: è anzi ben fasciato e corazzato. Ma forse, nell'universo mediatico in cui viviamo, la sua immagine - parte essenziale del suo potere - non è così inossidabile e sarà probabilmente soggetta a condividere l'usura dei vari prodotti d'intrattenimento. Queste elezioni non segnano insomma un 28 ottobre e neppure un 18 aprile. Un ultimo dubbio: l'alternativa ai cartoni giapponesi sta solo in altri cartoni giapponesi? (Fulvio D.G.) ■